

B.B. alla festa per gli artisti



PARIGI — Brigitte Bardot in un vaporoso abito da sera bianco, creato per lei da uno dei maghi della « haute couture », è stato il polo d'attrazione delle grandi feste dato dall'Unione degli artisti a beneficio degli artisti poveri e di quelli ritiratisi dalle scene. Brigitte portava un'accenzone di nuovo stile eseguita ed elaborata da un parroccchiale ginevrino. In televisione, Brigitte Bardot mentre segue lo spettacolo in cui si esibiscono artisti di grido in numeri da circa

Ecco che cosa leggeranno gli italiani durante quest'anno

Le indiscrezioni degli editori sulle novità letterarie del '62

Quello che preparano Bompiani, Einaudi, Feltrinelli, Lerici e Mondadori - Ritorno di Rigoni Stern, autore del «Sergente nella neve» - Niccolò Gallo ci parla della nuova collana mondadoriana «Il tornasole» - Mario Soldati ci racconterà il suo viaggio televisivo alla ricerca di quello che si legge in Italia - Contadini fiorentini e mondo intellettuale in un ampio romanzo di Anna Banti - Giorgio Bassani e Carlo Cassola candidati ai massimi premi letterari

Con quali romanzi e racconti gli editori italiani affrontano la grande «stagione» dei premi letterari? È ormai questo uno degli interrogativi che un pubblico sempre più vasto si propone ogni anno. Il narratore italiano, è cosa nota, sta ormai scalzando il romanziere straniero di successo che teneva fino a ieri la testa della classifica delle librerie. I best seller della «stagione» appena scorsa sono tutti italiani, da Moravia a Cassola, dalla Cialente a La Capria. E perciò anche i premi letterari da casa nostra stanno acquistando una sempre maggiore popolarità.

Essi, poi, sono ormai diventati elemento integrante del mercato editoriale, terreno di battaglia di editori sempre più combattivi, che cercano di aggiungere con la «fascetta» un'altra arma al già ricco arsenale pubblicitario dei loro uffici stampa. Il premio «Strega» dell'anno scorso è stato forse l'esempio più vistoso di questa trasformazione: una vera e propria battaglia elettorale, senza esclusione di colpi.

Una situazione, questa, che molti guardano con occhio sospettoso (e non sono solo gli editori) e che molti altri giudicano invece con severità (e non solo i nostri saggi lettorali, del buon tempo antico). Gli ottimisti più disinteressati dicono che in questo modo la gente legge di più, e che il fenomeno è comunque positivo, anche se spesso un libro viene lanciato come una saponetta o come un frullatore elettrico: i pessimisti più moderni affermano che questa industrializzazione della letteratura finisce per corrompere i valori letterari, subordinati come sono agli interessi editoriali, che comprimono la «scelta critica» dei lettori anche coltoli.

La questione è complessa e va comunque molto al di là dei premi letterari, fino ad investire l'intero problema del cosiddetto «boom» editoriale italiano. Siamo di fronte, in sostanza, ad un fenomeno molto articolato, nel quale gli interessi editoriali si intrecciano contraddittoriamente ad una reale spinta popolare verso la cultura: è anzi proprio da questa spinta, animata dalle forze politiche e culturali più avanzate, che il fenomeno ha preso le sue prime mosse, e l'industria del libro non può non tenerne conto. Profonda e i pericoli, perciò, ma concrete e numerose le possibilità di sviluppo progressivo.

La «stagione» 1962 non si presenta in questo senso diversa dalle più recenti. Gli editori hanno già sparato le prime bordate: alcuni scrittori sono tornati in fretta alla ribalta, per sfruttare il successo ancor fre-

sco; le tirature salgono vertiginosamente («Un cuore arido» di Cassola sembra aver toccato già le 100.000 copie); «Una nuvola d'ira» di Arpino le 35.000); e così via. Qualche premio è già stato assegnato, e si può dire che si è cominciato l'anno piuttosto bene. A parte il Premio della Resistenza di Omegna, assegnato a Günther Anders, il primo premio per un autore italiano è andato a Giuseppe Dessì per il suo bel romanzo «Il disertore», certo il più maturo dello scrittore sardo. In tal modo il «Bagutta» è saputo tornare alla ribalta con un nuovo impegno di serietà critica, dopo le squallide edizioni di tanti e tanti anni.

Ma la «stagione» vera e propria deve ancora iniziare. Sono i premi della «lunga estate», quelli su cui maggiormente puntano gli editori: il «Viareggio» (quest'anno rinnovato e ringorziato) e lo «Strega» in modo particolare, ma anche alcuni premi apparentemente «minori» (Salento, Crotonne, Puccini-Senigallia, Villa S. Giovanni, Pozzale, Prato, ecc.) fino a tali valorizzati soltanto dalla critica più responsabile ed avvertita.

Motivi di concorrenza

Del resto, che si tende ad investire un po' tutti i premi, non di rado diversi nella loro struttura e destinazione (il che significa poi anche investire i diversi strati del pubblico), è dimostrato anche, indirettamente, dalla gamma sempre più articolata della produzione narrativa italiana di ogni casa editrice, essa quasi a coprire i vari tenori di concorrenza (gli esordienti giovani e maturi, i «caso letterari», gli autori mendiondi, gli scrittori di argomento operario e industriale ecc. ecc.). Le opere appena uscite nel '62 e le indiscrezioni che, in diverso modo, siano riuscite a sapere sulla novità avvenire, confermano ampiamente tutto ciò.

Vediamo dunque un ordine alfabetico, per non smentire nessuno: quali sono le «armi segrete», che alcuni noti editori hanno nel cassetto.

BOMPIANI si affaccia al '62 carico di premi: con la Capria ha vinto la grossa partita dello «Strega», superando di stretta misura Feltrinelli (Cialente) e Mondadori (Arpino); con «La Nota» di Moravia ha inaugurato il «nuovo corso» di un Premio Viareggio rinnovato, ma ancora privo di coraggio; con Vigolo ha vinto il «Bagutta». Dopo il romanzo saggistico di Cassola si

calcinaccio», e il «reportage» di Moravia sull'India, appena usciti, Bompiani pubblicherà una rielaborazione del «Taccuino industriale» di Ottieri già pubblicato in parte sul «Menabò» (dedicato appunto al tema «industria e letteratura») e un romanzo di Ennio Flajano di cui non si sa ancora nulla di preciso.

Bompiani ha anche un programma un po' maturo esordiente, piuttosto singolare. Si chiama Fabio Garavini, è rizzato molto all'estero e in particolare nell'America Latina. Il suo libro si intitolerà «Lolomai», dal nome di una giovane india, e si ispirerà ad un viaggio tra le tribù indiane venezuelane. Si annuncia anche una nuova storia di «Giovani amici», un noto romanzo di Tecri, che ha incontrato una imprevedibile fortuna di pubblico in questi anni («Gli egoisti», ad esempio, è stato un best seller).

EINAUDI ha praticamente aperto la «stagione» con «Il giardino dei Finzi-Contini» di Giorgio Bassani, che sta riempiendo di sé le cronache letterarie di queste settimane e che registra alle tirature ormai (la prima edizione è già esaurita). Tra le «novezze» più o meno immobili, si annuncia un interessante ritorno di Mario Rigoni Stern, il famoso autore del «Sergente nella neve». Rigoni Stern, che vive ad Asiago e faccia come impiegato al castello, ha raccolto numerosi racconti di caccia ambientati in montagna, insieme ad altri racconti di guerra. La raccolta si intitolerà «Il bosco degli uccelli».

Non mancherà la quasi rituale presenza tristeina (consacrata l'anno scorso dall'«Anonimo» e dalle sue vicende di cronaca). Si tratta di un impiegato quarantenne, Stelio Mattioni, autore di alcuni racconti amari, fortemente grotteschi, di ambiente piccolo borghese e di sapore vagamente proletario. Questa volta, pure, Siviero non c'è. Uscirà, di Mastronardi, rivelatosi sul «Menabò», con un racconto da «arribabò dialettale lombardo», dovrebbe uscire un romanzo, intitolato «Il maestro di Vigeval».

Non molto sappiamo di **VALLECCHI**. Tra i nomi incogniti sono Malaparte e Landolfi. Non sappiamo inoltre da chi sarà pubblicato il libro fotografico su *Claudia Cardinale*, che Alberto Moravia sta preparando. Uscirà in aprile. Il testo di Moravia sarà composto per buona parte dalla sua interista della nemesis fatale. Certo: se tutto si fosse svolto in silenzio avremmo detto: ma guarda questo Mussolini, con quel nome e quella eredità sulle spalle, riesce bene a male a vivere la sua vita, a farsi conoscere in giro non come figlio del Bue (per di più con C. E. Gadda), ma come diligente pianista jazz, e sposa una ragazza che, nonostante sia sorella della Loren, è soltanto una Sciolone. L'atti suoi, Anguri e figli maschili. In silenzio, la Loren avrebbe potuto presentarsi al matrimonio, tra i parenti strettiissimi (le madri, anche se mai si chiama Rachel, i fratelli, e un padre in effigie, una inseparabile). Uscirà il condizionale, perché Sophia Loren quanto più vuole esercere una certa attività (la cintura, per esempio, o la Johanna dei *Sequestrati di Attonit*), tanto più ha dei doveri verso il suo pubblico: dove, cioè, sforzarsi di fare coincidere i propri atteggiamenti nella vita (e nella vicenda Ponti, gliene diamo atto, ci riesce pienamente) con quelli coraggiosi e spazzutini che assume sotto lo schermo.

Fare dei pronostici sui premi letterari di quest'anno, sulla base di queste indiscrezioni, è piuttosto difficile, anche perché molti libri devono ancora uscire e non conosciamo la loro vera consistenza (di qui i usciti qui si è parlato in sede critica o si parla presto). Tuttavia, presunti i primi che saranno maggiormente bersagliati dalle bordate degli editori e dalle «camere» della TV, e sui quali, proprio per questo loro carattere più «rumoroso», è più facile azzardare qualche previsione, ci pare che due nomi soprattutto si stacchino con evidenza dagli altri: Cassola e Bassani sembrano infatti convergere con una certa decisione verso il Premio Viareggio. Essi sono infatti sulla cresta dell'onda e ci resteranno per molto; non sembrano avere per ora contendenti temibili; hanno già vinto ambedue il premio «Strega» (Cassola si trova anche nel «Prato»), del «Marzotto» e del «Salento»).

Certo, se questa nostra azzardata previsione si verifichasse, si creerebbe una situazione abbastanza curiosa: non solo infatti i due scrittori sono stati pubblicati dalla stessa casa editrice (Einaudi), ma si muovono anch'essi su uno modo diverso, nello stesso filone di quella letteratura che viene conducendo un discorso moralistico sulla crisi degli ideali antifascisti e sulla coscienza individuale dell'uomo, con modi e sentimenti utilici, eleganti.

Il campo degli «outsider»

Ma nel gioco potrebbero inserirsi ruivamente anche scrittori finora trascurati dai premi, come Del Buono o Arpino o Ottieri o Cassieri, e forse Tobuna: e non solo per il «Viareggio», ma altresì per il «Strega» di Carlo Cassola, uscito allo scadere dell'anno scorso e best-seller quasi incontrastato di questi mesi.

Delle novità di **FELTRINELLI** si è già parlato in una intervista con Bassani, direttore delle due collane letterarie. Per gli autori italiani, Bassani annuncia oltre al «Cancione» teste uscite («Parlami dinni quacqua», un Barolini ed un Tempetti, Ma Feltrinelli pubblicherà altresì la «Stampa» di due libri di Fausto Cialente, «Pamela» e altri racconti e il famoso romanzo «Cortile a Cleopatra», per il quale Emilia Cecchi riserverà la sua prefazione alla precedente edizione).

Feltrinelli ha anche due poeti: Velso Mucci («L'età della Terra») e Roberto Roveri. «Dopo Campofiorino», che già dette venti anni fa, e poi soprattutto per il «Marzotto», con i suoi lungi canticelli e i suoi numerosi milioni) che, i loro insieme, lasciano freddo il pubblico, sempre più curiosamente interessato agli autori attuali, in sviluppo, presenti insomma nella vita culturale italiana. Di questa spinta reale, come si è visto, devono tener conto, volenti o no, gli editori, le guerre dei premi, che tendono in più tutti, sia pure in modo contraddittorio e talora equivoco, ad inserirsi nel dibattito letterario in corso. Le «recchie guardie» non interessano più. Un «caso Moretti», per esempio, come quello del Premio Viareggio di qualche anno fa, si verificherebbe assai difficilmente in un premio del 1962. Non è certo un caso che proprio quest'anno sia il «Bagutta», sia l'«Viareggio», da tempo squalificati, abbiano cercato di rinnovarsi e tendano a scegliere una strada nuova.

In fine c'è il ritorno di Rigoni Stern, che sarà certamente seguito con particolare attenzione.

Molto meno ci interessano i premi «ufficiali» (dei Lincei e della Presidenza del Consiglio), che si rivolgono generalmente ad autori ormai consacrati e famosi, e spesso fuori dal dibattito culturale più vivo. Sono tutti premi, del resto (come pure il «Marzotto», con i suoi lunghi canticelli e i suoi numerosi milioni) che, i loro insieme, lasciano freddo il pubblico, sempre più curiosamente interessato agli autori attuali, in sviluppo, presenti insomma nella vita culturale italiana. Di questa spinta reale, come si è visto, devono tener conto, volenti o no, gli editori, le guerre dei premi, che tendono in più tutti, sia pure in modo contraddittorio e talora equivoco, ad inserirsi nel dibattito letterario in corso. Le «recchie guardie» non interessano più. Un «caso Moretti», per esempio, come quello del Premio Viareggio di qualche anno fa, si verificherebbe assai difficilmente in un premio del 1962. Non è certo un caso che proprio quest'anno sia il «Bagutta», sia l'«Viareggio», da tempo squalificati, abbiano cercato di rinnovarsi e tendano a scegliere una strada nuova.

E' questo uno degli aspetti più positivi dell'attuale sviluppo editoriale in Italia, fatto di scompensi, carenze, lussi inutili, grossi equivoci, ma condizionato nelle sue «scelte» da un pubblico più maturo e moderno che in passato.

Ecco, dunque, il quadro che si può prevedere oggi della «stagione» 1962: ecco le previsioni possibili. Ma non è affatto improbabile che ci siano degli imprevisti. Ormai l'elemento sorpresa, il «caso» esplosivo, all'ultimo momento con sapiente tempismo, è passato dal mercato degli elettronome-
stici a quello della letteratura. E non ci stupiremo affatto che dietro le reticenze ombrose e altresì dietro le cortesi informazioni di certe case editrici, si nasconde proprio il romanzo che dominerà (meritamente o meno) la «stagione» letteraria di quest'anno.

GIAN CARLO FERRETTI

Controfigure

La sorella



DICHIAMO che la colpa è del cappello: bianco, largo come un sombrero, alto come il Pandizucchetto. Oppure no: che la colpa è del rotocalco: per tutta la settimana l'habbiamo visto quel cappello bianco sventrare sulle copertine (a colori) in bianco e nero, accapponiato al cuore della menzogna.

In maggio, Mondadori pubblicherà un nuovo libro di Soldati: «Canzonette e viaggio televisivo». Si tratta di un poema che il scrittore ha tratto dal suo viaggio televisivo «Chi legge?». Sarà illustrato da Mino Macari.

Nella collana dei «Narratori italiani», dopo la «Nuova d'ira» di Arpino, è iniziatamente uscita una raccolta di poesie di Andrea Zanzotto («Nove egloghe»), «Il piatto plange» (un romanzo di Piero Chiara ispirato alla vita dei «villani» sul Lago Maggiore negli anni 1938-40, e intitolato ad una nota frase del gergo del poker), «La ragazza Carla» di Elio Paglialani (il poemetto già apparso sul «Menabò»), un gruppo di articoli e racconti di Alfonso Gatto sul Mezzogiorno («Carlo-magno nella grotta»), un saggio di Vittorio Sestini su Gutuso, ecc. ecc.

Nella collana dei «Narratori italiani», dopo la «Nuova d'ira» di Arpino, è iniziatamente uscita una raccolta di poesie di Anna Banti, «Le mosche d'oro», (in cui si muove il mondo dei contadini fiorentini accanto al mondo intellettuale internazionale), e del «Clandestino» di Tobino, ispirato alla Resistenza in Verrilia. Di quest'ultimo romanzo, Niccolò Gallo ha detto che è bello, coraggioso e antifascista.

In maggio, Mondadori pubblicherà un nuovo libro di Soldati: «Canzonette e viaggio televisivo». Si tratta di un poema che il scrittore ha tratto dal suo viaggio televisivo «Chi legge?». Sarà illustrato da Mino Macari.

Nella collana dei «Narratori italiani», dopo la «Nuova d'ira» di Arpino, è iniziatamente uscita una raccolta di poesie di Andrea Zanzotto («Nove egloghe»), «Il piatto plange» (un romanzo di Piero Chiara ispirato alla vita dei «villani» sul Lago Maggiore negli anni 1938-40, e intitolato ad una nota frase del gergo del poker), «La ragazza Carla» di Elio Paglialani (il poemetto già apparso sul «Menabò»), un gruppo di articoli e racconti di Alfonso Gatto sul Mezzogiorno («Carlo-magno nella grotta»), un saggio di Vittorio Sestini su Gutuso, ecc. ecc.

Nella collana dei «Narratori italiani», dopo la «Nuova d'ira» di Arpino, è iniziatamente uscita una raccolta di poesie di Anna Banti, «Le mosche d'oro», (in cui si muove il mondo dei contadini fiorentini accanto al mondo intellettuale internazionale), e del «Clandestino» di Tobino, ispirato alla Resistenza in Verrilia. Di quest'ultimo romanzo, Niccolò Gallo ha detto che è bello, coraggioso e antifascista.

Nella collana dei «Narratori italiani», dopo la «Nuova d'ira» di Arpino, è iniziatamente uscita una raccolta di poesie di Anna Banti, «Le mosche d'oro», (in cui si muove il mondo dei contadini fiorentini accanto al mondo intellettuale internazionale), e del «Clandestino» di Tobino, ispirato alla Resistenza in Verrilia. Di quest'ultimo romanzo, Niccolò Gallo ha detto che è bello, coraggioso e antifascista.

INVECE, a Predappio (la scelta del luogo è di per sé sinistra, e fa parte del repertorio mortuario delle camieie nere) si è fatto chiamare: c'era la vecchia guardia, c'erano i baffuti deputati missini, c'era il clima del tetto, carnevale, massoneria. Romano Maroldi tornava a essere soltanto il figlio, la madre tornava a essere a doni no, la sposa, come per incanto, si trasformava in una giovane massaia rurale (con Tabitha fedolosa), o in una procace allegra della Tarnesina. La sola diva che, a diritto, avrebbe dovuto comparire in questo contesto (aveva la signora di Attonit), tanto più ha dei doveri verso il suo pubblico: dove, cioè, sforzarsi di fare coincidere i propri atteggiamenti nella vita (e nella vicenda Ponti, gliene diamo atto, ci riesce pienamente) con quelli coraggiosi e spazzutini che assume sotto lo schermo.

INVECE, a Predappio (la scelta del luogo è di per sé sinistra, e fa parte del repertorio mortuario delle camieie nere) si è fatto chiamare: c'era la vecchia guardia, c'erano i baffuti deputati missini, c'era il clima del tetto, carnevale, massoneria. Romano Maroldi tornava a essere soltanto il figlio, la madre tornava a essere a doni no, la sposa, come per incanto, si trasformava in una giovane massaia rurale (con Tabitha fedolosa), o in una procace allegra della Tarnesina. La sola diva che, a diritto, avrebbe dovuto comparire in questo contesto (aveva la signora di Attonit), tanto più ha dei doveri verso il suo pubblico: dove, cioè, sforzarsi di fare coincidere i propri atteggiamenti nella vita (e nella vicenda Ponti, gliene diamo atto, ci riesce pienamente) con quelli coraggiosi e spazzutini che assume sotto lo schermo.

LO DOVERE di Sophia era, infatti, duplice: prima tentare di dissuadere la sorella dal matrimonio con un faccione, quindi, in via subordinata, salvaguardare il marzio di pudore e di privacy di un sentimento, troppo spesso immobile. Vista la pioggia pubblicitaria (e propagandistica) che avevamo preso le cose, Sophia avrebbe dovuto seriamente considerare la sorella che le sarebbe stata vicina col cuore in quel giorno di radio-televisione.

Sophia avrebbe dovuto seriamente considerare la sorella che le sarebbe stata vicina col cuore in quel giorno di radio-televisione.

SOPHIA, la sorella di Sophia, è stata la sorella che le sarebbe stata vicina col cuore in quel giorno di radio-televisione.

SOPHIA,